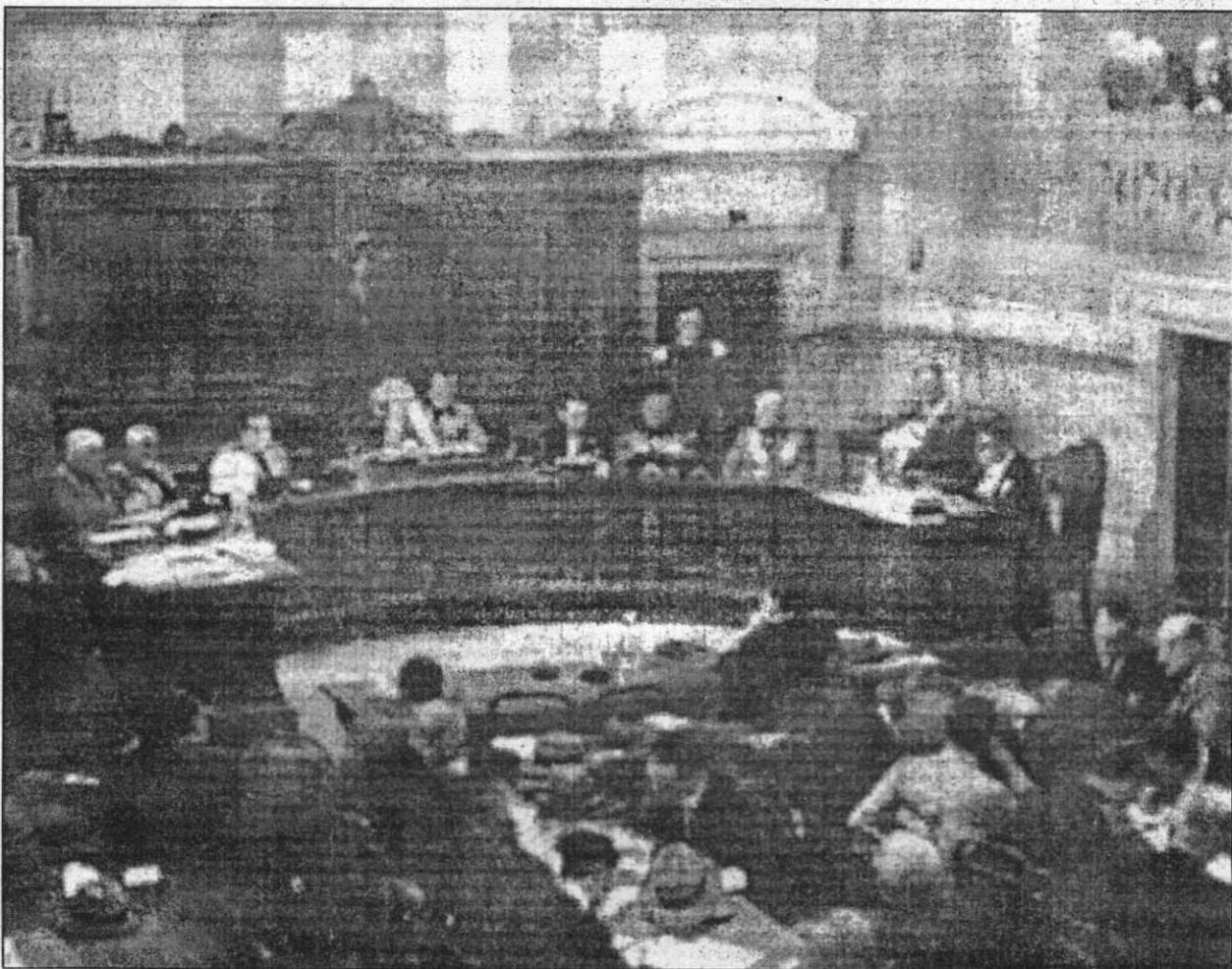


La storia dell'anarchico russo Emidio Recchioni accusato di avere finanziato un attentato a Mussolini



RAVENNA - Finanziatore occulto dell'attentato al duce o vittima della propaganda fascista?

Fatto sta che **Emidio Recchioni** russo con idee anarchiche trapiantato a Londra, intentò una causa per diffamazione nei confronti del *Daily Telegraph* e la vinse.

Tanto che il quotidiano inglese fu costretto a pagargli un congruo risarcimento: circa trecentoquarantamila lire oltre al pagamento delle spese processuali. Somma che Recchioni mise a disposizione del movimento antifascista.

Una storia quella dell'anarchico originario di Russi, alla quale è dedicata ampia parte del libro di **Giuseppe Galzerano** "Angelo Sbardello. Vita, processo e morte dell'emigrato anarchico fucilato per l'intenzione di uccidere Mussolini", ma raccontata anche nel libro di **Enzo Magri**, "I

fucilati di Mussolini" e anche di recente al centro di articoli sempre sul tema degli attentati falliti nei confronti di Mussolini.

In effetti negli anni Venti e Trenta furono numerosi gli anarchici italiani in esilio che da soli o collettivamente, concepirono dei piani per attentare alla vita del duce. Dei progetti per sopprimere il leader carismatico del Fascismo solo uno fu materialmente portato a termine: quello di **Gino Lucetti**. Infatti la bomba che Lucetti scagliò contro l'auto del duce l'11 settembre del 1926 nei pressi di Porta Pia esplose solo quando il mezzo si era già portato a distanza di sicurezza. In altri due casi gli attentatori furono arrestati prima di portare a termine la loro "missione", sommarariamente processati e fucilati.

Uno di questi è appunto il caso di **Angelo Pellegrino Sbardello**.

Il 4 giugno del 1932 Sbardello, emigrante anarchico originario di Mel (un paesino in provincia di Belluno), minatore in Belgio, viene fermato dalla polizia in piazza Venezia per un controllo. Agli agenti consegna un passaporto intestato ad **Angelo Galvini**, commerciante residente a Bellinzona. Poiché risulta privo del documento di soggiorno, il venticinquenne anarchico bellunese, viene portato nel vicino palazzo Bonaparte e sottoposto ad una perquisizione. Addosso gli trovano una pistola pronta per far fuoco e due bombe "sagomate a pancera". Smascherato, Sbardello declina le sue generalità e dichiara la sua vera intenzione: è venuto in Italia per attentare alla vita di **Benito Mussolini**. E quello, dirà poi, per lui è il terzo tentativo non riuscito.

Interrogato, dopo due gior-



ni è due notti di pressioni psicologiche e di patimenti fisici, Sbardello firma una breve confessione autografa nella quale dichiara di avere organizzato l'attentato con la complicità di altri tre antifascisti che vivono in altrettante capitali europee: **Alberto Tarchiani** originario di Roma ma residente a Parigi, **Vittorio Cantarelli** reggiano trapiantato a Bruxelles e, appunto, **Emidio Recchioni** originario di Russi da anni residente a Londra.

Quest'ultimo viene descritto da Sbardello come "un signore anziano dall'aspetto distinto" che gli si presenta con lo pseudonimo di **Nemo** e che l'attentatore mancato riconosce da una fotografia che gli viene mostrata durante l'interrogatorio.

Il primo incontro risale al primo attentato mancato. In

questa occasione, racconta Sbardello secondo il verbale, "il sedicente **Nemo** dopo avermi domandato se io fossi veramente deciso a recarmi in Italia a compiere l'attentato, dopo averne ottenuta assicurazione, mi disse senz'altro, che era disposto a fornirmi i mezzi e che avrei dovuto compiere l'attentato il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma". Ma quel giorno il duce viene "graziato

dalla sorte". Quando infatti Mussolini si affaccia al balcone, Sbardello non riesce ad attuare il proposito di lanciare una delle due bombe perché si trova troppo distante.

Il 10 giugno del 1932, nel corso di un nuovo interrogatorio da parte del Tribunale speciale, Sbardello ripete il racconto, già fatto in questura, dei suoi viaggi in Italia. E anche in questa occasione fa un nuovo riferimento a Recchioni. Il giovane in particolare, racconta che l'anarchico romagnolo gli avrebbe consegnato 2.500 franchi. Anche in questo secondo passaggio, insomma viene confermato il ruolo di Recchioni come "finanziatore". Dopo la confessione, o presunta tale, si svolge una rapida istruttoria di due giorni e la mattina

del 16 giugno nell'aula della IV sezione del Palazzo di Giustizia di Roma, Sbardello viene rapidamente e sommariamente giudicato colpevole e condannato a morte dal Tribunale speciale. All'alba del giorno seguente, dopo aver rifiutato il prete, viene fucilato.

Ma chi è in realtà Emidio Recchioni?

Nato a Russi il 14 ottobre del 1864, risiede da anni a Londra dove gestisce un negozio di frutta e di generi alimentari che gli ha reso una discreta fortuna. Si legge di lui nel libro di Galzerano: "In un cenno biografico, risalente al 1897, è detto che è attivo, audace, fino alla temerarietà, colto, d'intelligenza sveglia; è in relazione con **Errico Malatesta**, **Pietro Gori**, **Amilcare Cipriani**, collabora al giornale *Sempre Avanti!* di Livorno con lo pseudonimo di **Rastignac**, viaggia per motivi politici ed è spesso a Roma e a Rimini. Il 28 giugno 1894, per l'attentato di **Paolo Lega** contro **Francesco Crispi**, fu arrestato ma il 30 novembre 1895 fu prosciolto dalla Corte d'Assise di Roma. Nel 1895 fu destinato al domicilio coatto a **Pantelleria** e alle isole **Tremiti**. Liberato nel 1899, nel settembre dello stesso anno si stabilisce a Londra, dove



lavora, prima come commesso in una rivendita di giornali e poi come piazzista di carbone".

Nel 1902 secondo una nota informativa che aggiunge una nota di "colore" al personaggio, Recchioni corteggia una bella tabaccaia spagnola, ha un negozio bene avviato e una fabbrica di sigarette. Una situazione agiata smentita dalla nota successiva che sostiene che Recchioni in miseria e quindi costretto a chiedere prestiti. Sempre secondo l'attività d'intelligence della polizia fascista, Recchioni ha un chiodo fisso: realizzare un attentato alla vita di Mussolini. Il 27 maggio 1931 sempre un informatore comunica che Recchioni è riuscito ad ottenere la cittadinanza inglese grazie ai laburisti che sono andati al potere. Ma i suoi bersagli

rimangono Mussolini ed **Italo Balbo**. Nei giorni e mesi successivi al processo all'esecuzione di Sbardello, il regime fascista cercò, in ogni modo, d'"infamare" l'anarchico romagnolo accusandolo di essere, appunto, il finanziatore dell'attentato. Il tutto nel tentativo evidentemente non solo di screditare Recchioni ma tutta l'opposizione antifascista in esilio.

Dal canto suo dopo le "rivelazioni" di Sbardello, Recchioni si preoccupò in ogni modo di fugare la fama di mandante senza scrupoli che gli era stata cucita addosso. E come si diceva, fece causa vincendola, al *Daily Telegraph* che aveva sostenuto, senza prove, la tesi della sua responsabilità.

Secondo invece alcune fonti, verrebbe invece confermata la complicità dell'anarchico di Russi nella vicenda del mancato attentato. In un rapporto dell'Home Office

su Recchioni, conseguente ad un'indagine ordinata dal ministro **Herbert Samuel** proprio allo scopo, vien confermato che le date degli spostamenti a Parigi di Recchioni coincidono con quelle dichiarate da Sbardello. Dai documenti risulterebbe inoltre che il capo di **Scotland Yard** è

lo stesso ministro **Samuel**, una volta scoppiata la causa tra Recchioni e il quotidiano inglese, abbiano ordinato a **Philp Carrer Carter**, l'agente che da anni sorvegliava il russo e che era stato chiamato a testimoniare, di non presentarsi in aula.

Questo è uno dei tanti aspetti oscuri di una vicenda che ha tuttora molti punti da chiarire.

Emidio Recchioni muore in un ospedale di **Neully**, nei pressi di Parigi, nel 1934 in seguito all'ennesima operazione alla gola per una malattia della quale soffre da tempo.

In un suo necrologio apparso sull'*Almanacco Libertario* che veniva pubblicato a Ginevra l'anonimo articolista lo ricorda così: "Il Fascismo lo ebbe sino all'ultimo avversario acerrimo ed attivo, tanto che all'occasione degli attentati di **Schirru** e **Sbardello** contro il duce, il suo nome fu citato nella stampa ed al processo, e il fascismo tentò di valersene per rovinare la sua situazione finanziaria. Chi scrive lo ricorda sempre ardente di fede e di passione rivoluzionaria, pronto ad ogni momento a suscitare e secondare le iniziative, specie sul terreno dell'azione che egli considerava la cosa più urgente e più importante".

Roberta Emiliani

(Nelle foto: in alto: il processo a Sbardello; al centro da sinistra: **Emidio Recchioni** ed **Angelo Sbardello**. Le immagini sono tratte dal volume di **Giuseppe Galzerano**).